

## Un modello agricolo umbro ?

Risorse umane e risorse naturali: conduttori di aziende e propensione al dissesto del territorio

Salvino A. SALVAGGIO  
con l'aiuto di  
Fabrizio CAPODIMONTI e  
Nicoletta PAPI

Individuare le linee evolutive di un fenomeno storico richiede sempre l'analisi accurata del contesto sociale, politico e economico in cui esso si esplicita, sia esso un macroevento radicale come una guerra o una rivoluzione tecnologica, sia un micro avvenimento come la stesura di un carteggio.

Non fa eccezione a questa regola la volontà di mettere in evidenza il dispiegarsi nel tempo dei fatti che riguardano i settori economici. In particolar modo l'agricoltura, un settore questo che in Italia e, più specificamente, in Umbria ha rivestito per lungo tempo il ruolo di settore dominante dell'economia (anche se non necessariamente quello di settore trascinante <sup>(1)</sup>).

I legami tra agricoltura umbra e caratteri sociali della regione sono stati in parte già messi in luce nel corso della precedente pubblicazione [*Umbria*, marzo 1992]. Ma sicuramente, anche durante questo lavoro, non si potrà prescindere dal riferire dei mutamenti intervenuti negli ambiti extraeconomici a cui lo sviluppo dei vari comparti produttivi sono inevitabilmente legati.

Come abbiamo già detto, l'agricoltura in Umbria ha sempre rappresentato il settore di attività più importante, quello su cui la gran parte dei cittadini ha contato per vivere, o per sopravvivere. La stessa conformazione fisica del territorio <sup>(2)</sup> è indicativa a tal proposito, permettendo di non invalidare la tesi della prevalenza dell'agricoltura, nelle sue diverse forme. Per molto tempo, lo sviluppo settoriale agricolo è stato legato e frenato dallo sfruttamento irrazionale delle risorse tanto umane quanto naturali. Questo stato di cose si connetteva essenzialmente all'istituto della mezzadria e ai rapporti sociali e politici ad esso inerenti. Ma nel corso degli anni la situazione è profondamente mutata. Con il venir meno dei forti legami

---

<sup>1</sup> Concentrando la nostra attenzione sul settore agricolo, non tratteremo qui ne' dell'industria pesante del ternano ne' di quella più leggera nel perugino.

<sup>2</sup> L'Umbria è regione prevalentemente montuosa e collinare; solo il 15% del territorio è pianeggiante.

caratterizzanti la famiglia patriarcale-mezzadrile, con l'apertura progressiva a nuove attività lavorative e nuove forme di guadagno, nonché con il sempre maggior grado di istruzione, il riferimento alla terra diventa una scelta tendenzialmente meno vincolata da situazioni in rapporto di causa-effetto con la condizione di nascita. Questo ha fatto sì che si modificassero nel tempo le forme di conduzione delle imprese agricole o, meglio, i titoli in base ai quali il conduttore dispone dei terreni. E' sufficiente, peraltro, in un primo approccio, analizzare l'andamento di tali fenomeni nel corso di periodi relativamente recenti per avvalorare quanto suddetto.

In riferimento ai censimenti agrari del 1970 e del 1982 <sup>(3)</sup>, è possibile ad esempio vedere come, per quanto attiene alla forma di *conduzione diretta del coltivatore* <sup>(4)</sup>, nel 1982 siano state registrate 55.800 aziende, contro le 46.686 del 1970, per una variazione percentuale pari al +19,5. Il dato più significativo è però rappresentato dal fatto che nel periodo considerato, il numero di aziende a colonia parziaria appoderata (mezzadria) ha avuto un calo del 78,6%. E' passato infatti dalle 10.555 unità del 1970 alle 2.254 del 1982. Altrettanto rilevante è stata la diminuzione registrata, per ciò che attiene i titoli di possesso dei terreni, dalle attività svolte in regime di affitto, che sono passate dalle 2.688 del 1970 alle 1.560 unità del 1982, con una diminuzione del 42% circa. Si va, quindi, affermando la figura del conduttore-lavoratore (manuale) <sup>(5)</sup>, ma è da notare come questo avvenga indipendentemente dal grado e dal tipo di istruzione del conduttore. Sempre in riferimento al 1982, tra coloro che posseggono una laurea conseguita in facoltà ad indirizzo agrario, 181 capi di azienda gestiscono imprese a conduzione diretta del coltivatore, mentre solo 65 gestiscono imprese con salariati e/o compartecipanti. Uno soltanto è presente nelle imprese a conduzione parziaria appoderata. E' importante però sottolineare come gran parte dei capi azienda conduttori abbiano conseguito un titolo di studio in scuole ad indirizzo non agrario. Basti pensare, ad esempio, che contro i 247 laureati in facoltà ad indirizzo agrario, ve ne sono 1.593 con titolo conseguito in altri tipi di facoltà. La stessa cosa vale nel caso dei diplomati e di coloro che hanno la licenza di scuola media inferiore. resta comunque il fatto che il settore agricolo è appannaggio di chi ha conseguito la sola licenza elementare o che è privo di un qualsiasi titolo di studio. 32.427, infatti, sono i capi azienda con la sola licenza elementare, 14.837 quelli privi di titoli di studio, 5.941 con la licenza media inferiore, 4.153 con diploma e 1.840 con laurea, per un totale di 59.198 capi azienda conduttori.

---

<sup>3</sup> Ricordiamo che i dati del 1991 non sono ancora disponibili in forma disaggregata e quindi poco indicativi nel nostro quadro.

<sup>4</sup> Quando cioè il conduttore presta lavoro manuale nell'azienda, indipendentemente dall'aiuto di familiari o dalla presenza di salariati.

<sup>5</sup> Quest'affermazione va tuttavia ricollocata all'interno di un *trend* discendente per quanto riguarda l'attrazione sociale esercitata dalle professioni agricole.

Dal censimento agrario del 1982 appare poi evidente come il numero di capi azienda conduttori senza titolo di studio sia maggiormente concentrato nelle aziende con superficie agricola utilizzata minore e come questo numero diminuisca con l'aumentare della superficie gestita. Il processo inverso si realizza tra estensione della superficie e conduttori laureati. Cosicché si può formulare l'ipotesi di un rapporto orientativamente proporzionale tra titolo di studio del conduttore e superficie aziendale.

Un cenno merita la classificazione dei capi azienda conduttori secondo il titolo di studio e la classe di età. Come era facilmente prevedibile, visti i ritmi lenti di accostamento all'istruzione di alto livello <sup>(6)</sup>, i capi azienda che sono privi di un qualsiasi titolo di studio sono maggiormente concentrati nell'ultima classe di età (65 anni e oltre), e sono precisamente 7.495 contro, ad es., le 43 unità di età compresa tra i 25 e i 34 anni, oppure le 429 comprese tra i 35 e i 44 anni. Tra coloro che hanno conseguito la licenza elementare e così anche per gli altri titoli di studio, si verificano nelle classi intermedie le più alte concentrazioni - il calo successivo, riscontrabile tra le più giovani generazioni tende ancora a indicare l'allontanamento progressivo della forza lavoro da questo settore. Su 59.198 capi azienda conduttori registrati in Umbria nel 1982, la maggior parte di essi (32.427) hanno la sola licenza elementare e si collocano prevalentemente tra i 45 e i 54 anni (15.210), oppure hanno 65 anni e oltre (15.475). In questo caso, l'ipotesi è di un rapporto orientativamente inversamente proporzionale tra titolo di studio del conduttore e età del medesimo.

Un altro notevole aspetto da tenere presente è il ruolo che l'attività agricola svolge nell'insieme degli interessi e delle altre attività, nella vita del conduttore. In riferimento alle sole aziende il cui conduttore è una persona fisica (che può essere o non essere un capo azienda), dal censimento generale dell'agricoltura del 1970 risulta che su 57.241 conduttori, il 65% di questi (37.160) esercitano un'attività esclusiva presso l'azienda, 15.858 un'attività prevalentemente extraaziendale, e 4.223 sono risultati impiegati prevalentemente presso l'azienda. La stessa situazione si è ripetuta nel 1982, quando su 60.300 conduttori (5,3% in più rispetto al 1970<sup>(7)</sup>), 20.968 di essi svolgevano un'attività prevalentemente extraaziendale, 1.233 prevalentemente presso l'azienda e la maggior parte di essi, 38.099 esercitavano esclusivamente presso l'azienda.

\* \* \*

---

<sup>6</sup> Situazione questa certamente connessa al regime di ristrettezze economiche in cui i contadini erano costretti a vivere, che richiedeva l'entrata nel mondo del lavoro in età giovanile.

<sup>7</sup> Tale incremento non è indice di un aumento generalizzato della popolazione del settore.

Ma l'analisi non può fermarsi qui. Quando si cerca di mettere in evidenza le linee di tendenza dell'economia agricola umbra non si può prescindere dal considerare lo stato delle risorse naturali alle quali quelle umane si uniscono per formare le forze produttive della regione. È indispensabile perciò valutare attentamente i vari fenomeni connessi al degrado del territorio che incidono notevolmente sulle possibilità di sfruttamento delle zone considerate. E in questo senso assume un'importanza fondamentale l'analisi della propensione del territorio al dissesto.

Con l'espressione *terreni con propensione al dissesto* vengono intese quelle aree suscettibili di instabilità, a causa (i) delle pendenze e delle litologie affioranti, (ii) dell'eccessivo sfruttamento del territorio, (iii) di errati interventi infrastrutturali e più in generale (iv) in conseguenza alla mancanza di una reale programmazione per la gestione delle risorse naturali <sup>(8)</sup>. Le aree a cui ci si riferisce sono le diverse Comunità Montane dell'Umbria. Su una superficie territoriale globale di 8.313,91 kmq, il 44,6%, cioè quasi la metà, è interessata al dissesto. Più precisamente, il 34,1% (2.932 kmq) del territorio è soggetto ad un grado di dissesto medio-basso, 9,2% (765 kmq) presenta una propensione al dissesto medio-alta e l'1,3% (110 kmq) è caratterizzata da un elevato grado di propensione al dissesto. Chi più, chi meno, tutte le Comunità Montane umbre devono confrontarsi con questo reale problema di erosione potenziale delle risorse naturali che ipoteca il divenire delle forze produttive agricole.

Questi fenomeni richiedono interventi specifici da parte delle autorità al fine di limitare la progressiva instabilità. È vero però che esiste anche un rimedio "naturale", vale a dire la presenza o la coltivazione di boschi, i quali rappresentano una condizione necessaria, seppur non sufficiente, per contenere il degrado territoriale. Più del 50% dei boschi ricopre le zone interessate dal dissesto - che sono ricoperte mediamente per il 35% della loro superficie totale. Grazie ad una percentuale della copertura boschiva della superficie delle aree a medio-bassa propensione pari al 34,4%, queste zone possono definirsi come tendenti alla stabilità. Così non è però per le aree a medio-alta propensione, che nonostante la loro superficie sia ricoperta per il 46,6% da boschi, necessitano comunque di interventi più mirati di riequilibrio. Infine, le aree ad elevato grado di propensione mostrano una copertura boschiva media del 35% del tutto insufficiente a garantire un minimo di stabilità territoriale. La ricerca di soluzioni adeguate ai problemi posti dal dissesto territoriale richiede quindi la convergenza di molteplici fattori in un punto focale che riesca fare da traino a indispensabili sinergie tra settori disparati: decisione politica,

---

<sup>8</sup> Per questo capitolo, che potremo solo sfiorare, abbiamo usato i dati della *Carta di Propensione al dissesto* redatta dal P.U.T. (Ufficio per il Piano Urbanistico Territoriale della Regione dell'Umbria), nella quale la superficie territoriale viene distinta in tre classi di propensione al dissesto: area a propensione medio-bassa, medio-alta e elevata.

gestione delle risorse, proposte tecnologiche, management e coordinamento degli interventi, valutazione degli interessi in gioco, ecc.

\* \* \*

In sintesi, una proficua valutazione delle potenzialità intrinseche dell'economia agricola umbra puo' essere svolta solo ponendo l'equazione delle risorse disponibili (umane e naturali, problemi, carenze, punti forti, tendenze) all'interno di un quadro più ampio formato dai dati storici, sociologici, antropologici, politici, demografici,... non solo dell'area territoriale considerata ma anche di quelle zone con le quali è maggiormente legata. Solo una tale impostazione consente di sfruttare le ipotesi che si vanno man mano delineando sul modello di sviluppo del mondo rurale in Umbria, cioè di un microcosmo prevalentemente localista che sta pero' vivendo, sin dagli anni '70, un processo di ristrutturazione che ne modifica profondamente gli equilibri, inserendolo in una dinamica aperta dagli esiti incerti, tra spinte moderniste e inerzie in via di riassetamento.